

L'invasione

Fra le attività delle Nazioni Unite in Repubblica democratica del Congo (RDC), ne esiste una forse non molto conosciuta, ma preziosissima: è il «Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sulla RDC», che indaga, raccoglie testimonianze, elementi di prova e periodicamente stende un rapporto da presentare al Consiglio di sicurezza. Loro è il famoso *Rapporto Mapping* del 2010, che documentava 10 anni di crimini di guerra e contro l'umanità, dettagliandone fatti e responsabilità e con raccomandazioni finali: il rapporto di cui il premio Nobel per la pace il dottore Denis Mukwege chiede da anni l'applicazione.

Ebbene: il gruppo ha presentato il suo ultimo lavoro lo scorso dicembre. 200 pagine che contengono rivelazioni e conferme molto interessanti. Sulla stampa congolese e straniera ha fatto scalpore soprattutto un dato: il Rapporto conferma infatti che tra la fine del 2019 e l'ottobre 2020 sul suolo congolese erano presenti le forze armate ruandesi (FDR). E ciò in base a numerose prove, fra cui documenti, fotografie e immagini aeree, nonché interviste a 20 fonti diverse.

«La presenza delle FDR nei territori di Nyiragongo, Rutshuru e Masisi è stata confermata da ufficiali della difesa e della sicurezza, fonti della MONUSCO, ex combattenti delle FDLR [reduci delle milizie hutu genocidarie ruandesi, da 25 anni rifugiatisi in Congo], membri della società civile e ricercatori» – afferma -. Situazione che era già nota alle autorità congolese e internazionali, come attesta una lettera scritta dal capo di stato maggiore dell'esercito regolare congolese il 22 aprile 2020 e indirizzata ai responsabili della Conferenza inter-

nazionale della regione dei Grandi laghi per denunciare la presenza dei ruandesi sul suolo nazionale.

Non solo: alcuni ex combattenti delle FDLR hanno raccontato che, dopo essere stati arrestati dall'esercito congolese e trasferiti in Ruanda, qui alcuni ufficiali delle FDR li hanno avvicinati per proporre loro di fare da guide ai membri delle forze armate per indicargli i campi delle FDLR. E ancora: esiste una foto del maggio 2020 che ritrae un colonnello congolese con 13 membri dell'esercito ruandese. Il colonnello sarebbe stato incaricato dai suoi superiori di assicurare il collegamento tra forze armate congolese e l'unità delle forze armate ruandesi operativa sul suolo congolese. Tutti fatti che il governo ruandese nega.

Ma non è l'unica conferma clamorosa. Nel Rapporto gli esperti ne offrono un'altra, riferita alla zona di Beni (Nord Kivu), di cui da anni scriviamo per i continui atroci massacri di civili da parte di un gruppo denominato ADF, comunemente definito islamista e legato all'ISIS. Una versione che non ha mai convinto e che da queste pagine più volte abbiamo contestato.

Non c'entra l'ISIS

Ebbene, ora gli esperti dell'ONU lo mettono nero su bianco: «Sebbene l'ISIS abbia continuato a rivendicare la responsabilità di diversi attacchi commessi in RDC, il Gruppo d'esperti non ha potuto confermare alcun legame o sostegno diretto fra ISIS e le ADF. Dall'aprile 2019, l'ISIS ha pubblicato oltre 90 comunicati nei quali ha rivendicato la responsabilità di 75 attacchi, la maggior parte dei quali commessi sul territorio di Be-

ni». Ma spesso i dettagli contenuti nelle rivendicazioni sono inesatti: «solo 44 rivendicazioni [sono] corrispondenti agli attacchi avvenuti». Queste «incoerenze mostrano che l'ISIS ha una conoscenza limitata delle operazioni condotte in RDC e che esercita su di esse un controllo limitato, o che ci sono delle difficoltà di comunicazione fra ISIS e ADF, sempre ammesso che tali comunicazioni esistano. Secondo diverse fonti, tali rivendicazioni potrebbero essere opportunistiche, date le difficoltà che l'ISIS incontra (...) negli altri paesi».

Sebbene le rivendicazioni siano aumentate nel 2020 rispetto al 2019, non si capisce in base a che cosa la paternità di alcuni attacchi venga riconosciuta e di altri no. Inoltre, se prima del maggio 2020 tutte le rivendicazioni riguardavano attacchi contro l'esercito congolese e i caschi blu, dopo il 13 maggio hanno iniziato a riguardare anche attentati ai civili, senza che ci fosse alcuna modifica del *modus operandi* delle ADF rispetto agli attacchi precedenti.

Il Rapporto traccia poi in parte il contrabbando di armi e dettaglia anche tutta una serie di commerci illeciti di materie prime, adoperati per finanziare i gruppi armati: coltan, stagno, cassiterite, tungsteno, ma anche legnami pregiati, carbone, cacao. In particolare, il coltan resta il più confiscato al confine fra RDC e Ruanda.

Gli esperti mappano inoltre i gruppi armati e le loro attività. Alcuni, specialmente nella provincia dell'Ituri, hanno utilizzato bambini soldato. Anche le truppe regolari in alcuni casi si sono macchiate di crimini contro la popolazione civile. In Ituri, al centro del contendere restano le miniere d'oro, contrabbandato verso il confinante Uganda.

Il Gruppo di esperti continua a indagare anche sull'*escalation* di violenza negli altopiani del Sud Kivu, nei territori di Fizi, Uvira e Mwenga da parte di gruppi armati, situazione di estrema tensione per i suoi risvolti etnici. In Sud Kivu, documentata anche la presenza delle forze armate burundesi e del gruppo giovanile armato governativo degli Imbonerakure, che hanno lanciato incursioni nel Sud Kivu tra novembre 2019 e luglio 2020, violando così il regime delle sanzioni.

Giusy Baioni